

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il Polo si dà appuntamento a domani e convoca a Roma i suoi parlamentari**
«Nel paese un clima incandescente»

◆ **Le ore del pressing sul capo dello Stato Fini promette «risposte fortissime»**
se D'Alema condurrà in porto l'incarico

◆ **Alleanza Nazionale in prima fila nel chiedere un gesto drammatico**
Buontempo: «Colpo di stato postmoderno»

La destra minaccia «azioni clamorose»

Berlusconi agita lo spettro dell'Aventino, poi frena: «Vedremo più in là»

ROMA «È inaccettabile, immorale, in contrasto con la maggioranza degli italiani che dal '48 ad oggi ha dimostrato di non volere i comunisti al governo». D'Alema, poi, «farà il governo grazie ai voti degli eletti nel centro destra che si aggiungono a quelli di Cossutta, bandiera rossa e falce e martello». È «una truffa», una «violazione delle regole democratiche». Faccia grave, fronte aggrottato. Il Cavaliere è proprio nero. E appena uscito dall'ennesimo vertice del Polo e annuncia sfracelli: «Domenica decideremo in assemblea azioni clamorose». Circola la voce di dimissioni in massa dal Parlamento. Lui risponde secco: «Ne discuteremo».

Racconta di valanghe di fax di elettori «anche dell'Ulivo, che hanno votato Prodi e non D'Alema» che «ci chiedono di difendere il loro diritto di votare». Dunque, la strada dell'Aventino, «che io tendenzialmente rifiuto», sarebbe però «una risposta a una scelta non democratica». Perché «l'incarico a D'Alema è irricevibile, in contrasto con il voto degli italiani». Fini fa i conti: «D'Alema va al governo rubando quasi due milioni di elettori al centro destra» (30 parlamentari Udr, uguale due milioni di voti). Prevede un «clima incandescente di lotta politica nel paese» e «una crisi istituzionale senza precedenti».

Sono le ore decisive, precedenti l'assegnazione dell'incarico. E queste sono le ultime pressioni del Polo nei confronti del capo dello Stato. «Se l'intesa fosse portata a termine - dice il presidente di An - è indispensabile una risposta politicamente fortissima. D'Alema aveva detto che la sinistra in Italia era minoritaria e non può accadere che si trovi a esprimere, dico io, il suo massimo leader come presidente del Consiglio, il presidente della Camera e magari i ministri dell'Interno e di Grazia e giustizia senza il responso elettorale». Insomma, «la sinistra non può essere forzata egemone nel paese senza passare dalle urne».

L'IRA DI SILVIO
«Una vicenda inaccettabile immorale che fa a pugni con la volontà degli italiani»

(«Se non è morto e sepolto ormai, certo dovrà essere modificato, se non superato»).

Il clima è torrido. È soprattutto An che per tutta la mattinata ha spinto sul tasto del gesto teatrale «clamoroso». Una iniziativa che ha tra i fautori più accaniti Teodoro Buontempo che l'aveva lanciata già tre giorni fa. Se Berlusconi parla di sovvertimento delle regole democratiche, lui parla di «colpo di stato postmoderno, senza carri armati ma imprigionando la democrazia e rendendo inutile il voto popolare». Troppo indigesto D'Alema a Palazzo Chigi. Fini prevede che una volta insediatisi, «il governo D'Alema non sarà per la finanziaria ma sarà un esecutivo politico per la legislatura».

La notizia di una diserzione in massa del Polo arriva a Cossiga chetona: «Un atteggiamento considerato», «un'azione eversiva». Cesare Salvi parla di «estremismo eversivo del Polo»: «Non riusciremo a condizionare la vita democratica: in ogni democrazia parlamentare maggioritaria è perfettamente legittimo, sotto il profilo costituzionale, il cambio del primo ministro indicato dagli elettori come ben ricorda la signora Thatcher sostituita in corso di legislatura da Major». Fabio Mussi sottolinea che «non c'è alcun vulnus costituzionale nella soluzione di una crisi con un governo presieduto da D'Alema di cui faccia parte l'Udr».

Ma alla fine della giornata le dimissioni in massa si rivelano un «ballon d'essai», come raccontano alcuni partecipanti al vertice del Polo: e cioè il tentativo in extremis di frenare la corsa di D'Alema, una mossa per drammatizzare la situazione agli occhi del capo dello Stato. Tanto è vero che i capigruppi di Fi (Pisanu) e Ccd (si affrettano a escluderla. E quello di An, Tatarrella, liquidava la questione: «Non neso nulla».



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini ieri a Roma durante la conferenza stampa al termine del vertice della coalizione. De Renzi/Ansa

Beni culturali, nasce il «nuovo» ministero

Il Polo: «Atto ingiustificabile e scorretto»

Il consiglio dei ministri ha varato ieri l'unificazione delle competenze

LUIGI QUARANTA

ROMA Confronto tra il centrodestra e l'Ulivo: fa discutere anche il varo del decreto legislativo con cui il Consiglio dei ministri ieri ha istituito il nuovo ministero per i Beni e le attività culturali. Un atto al quale il governo Prodi, in carica per la ordinaria amministrazione, secondo la formula di rito, era pienamente autorizzato da una legge delega approvata dal parlamento (una delle ormai famose «Bassanini») con la quale era stata data via libera alla riforma dei ministeri.

Tutt'altra la lettura dell'opposizione. «È una grave scorrettezza costituzionale e politica. Abbiamo segnalato al capo dello Stato e al presidente della Camera - aveva detto ancora prima che il Consiglio dei ministri si riunisse, il presidente dei deputati di Forza Italia Giuseppe Pisanu - la grave scorrettezza che il governo Prodi, già sfiduciato e quindi in carica solo per gli affari correnti, compie stamattina». «L'adozione del decreto - ha sot-

tolineato Pisanu - è assolutamente ingiustificabile sia perché mancano ancora più di tre mesi alla scadenza della delega e non vi è dunque alcuna urgenza, sia perché la delega a suo tempo concessa dal Parlamento prevede la riforma di tutti i ministeri. Che dal progetto generale sia stato estratto il tassello che più interessa il vicepresidente Veltroni la dice lunga sui veri motivi dell'operazione». Per Pisanu «la forzatura politico-costituzionale appare ancor più grave» visto che all'ordine del giorno «vi sono una decina di provvedimenti, tutti importanti, ma nessuno tanto urgente da risultare indifferibile».

Pesante ed evidente il riferimento a uno dei tanti boatos delle ultime ore, quello che vorrebbe Walter Veltroni restare nella compagine ministeriale che Massimo D'Alema si accinge a formare, nella quale però non potrebbe associare alla poltrona di ministro dei Beni culturali quella di vice presidente del consiglio. È il riaccorpamento di competenze fino ad oggi dipendenti dalla Presidenza

del consiglio al tempo stesso garantirebbe la continuità nell'azione di governo e darebbe più peso all'incarico che Veltroni potrebbe ricoprire nel prossimo governo.

Il nuovo dicastero unifica infatti le competenze dei beni culturali e ambientali con quelle dello spettacolo e lo sport, che erano già esercitate, per delega, «dal vicepresidente del Consiglio e ministro per i Beni culturali», come recita il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri. L'organizzazione prevede una razionalizzazione delle funzioni sul territorio, con il soprintendente regionale che svolge un ruolo di coordinamento e di raccordo unitario con le Regioni. L'autonomia delle principali strutture consentirà una maggiore agilità di gestione alle soprintendenze e ai musei di particolare rilievo, in un quadro di massima apertura alla cooperazione esterna. Palazzo Chigi non risponde alla polemica; viva soddisfazione per l'approvazione del decreto viene espressa dal presidente dell'Agis Giorgio Van Straten.

LA LOTTA

E nella piazza polista spuntano gli attori

LUANA BENINI

ROMA Il Polo è sotto choc. Sembra suonare con gli strumenti tutti «scordati». Ed è un rincorrersi di dichiarazioni contraddittorie, soprattutto fra i parlamentari di Forza Italia e quelli di An. Il capogruppo forzista alla Camera Beppe Pisanu, nel primo pomeriggio è sull'orlo di una crisi di nervi: «Scusi, sono un po' agitato, ma sono stato al telefono con una quindicina di deputati e ho dovuto litigare con tutti, uno ad uno, perché stavano proponendo iniziative del tipo: disertiamo il Parlamento». Insomma non c'è solo Buontempo che si agita giù in Transatlantico, «ce ne sono parecchi dei miei». D'Alema «mi creda, è solo frutto della rabbia, della sorpresa e dell'esasperazione». Io sono contrario a queste cose. E al vertice del Polo non c'è la benché minima intenzione di assecondare atteggiamenti che non siano in linea con la corretta prassi democratica parlamentare. È così traumatico che un leader della sinistra arrivi al governo? «Non solo, ma c'è l'aggravante di quel manipolo di trasformisti dell'Udr che frega i voti del Polo e li investe nella direzione opposta». Ma domenica prossima, assicura, nella Sala della Regina, alla Camera, «si decideremo iniziative, clamorose sì, ma nell'ambito della Costituzione e delle regole democratiche. Ci mancheranno le dimissioni in massa è un atto eversivo. Si tratta di una drammatizzazione pericolosa. È il segno di un'estraneità profonda alle regole della politica e del gioco democratico». Che abbia ragione il verde Pieroni quando dice che «lanciamoci a testa bassa sulle orme di Berlusconi a cercare di provocare il corto circuito nel sistema democratico, Berlusconi si delegittima da solo»? Niente di tutto ciò. Sulla sponda di An, Ignazio La Russa va avanti deciso: «Domenica pomeriggio decideremo, ma in questo momento le dimissioni del Polo sono al 90% di probabilità». E quanti parlamentari aderiranno? «Credo tutti. Quelli di An sono tutti disponibili, li ho sentiti personalmente». E poi apre il rubi-

netto sull'Udr: «Pensi che io ho votato Buttiglione. Sono un elettore che contribuisce al primo governo post-comunista d'Italia». Il Ccd Carlo Giovanardi esclude invece categoricamente l'Aventino del centro destra («Non c'è nessuna intenzione di disertare il campo di battaglia e le istituzioni democratiche»). Lucio Colletti, Fi, è sarcastico: «Qualcuno si è dimesso dalla ragione». Anche Marco Taradash, Fi, non ci va tanto per il sottile: «Sarebbe un errore clamoroso, un gesto estremistico che porterebbe acqua al mulino dei nostri avversari. È vero, c'è una frode politica perché i parlamentari Udr sono stati eletti contro il centro sinistra, la cosa è riprovevole ma rientra nelle regole del gioco istituzionale». E poi un siluro allo stesso Berlusconi: «Il fatto che il leader della maggioranza diventi primo ministro rafforza il sistema bipolare e anche Berlusconi. Il fatto è che il Polo manca di iniziativa politica, si è chiuso a riccio, indifferente al mondo. Così non può andare». C'è la sensazione che l'assemblea di domani non sarà poi così tranquilla.

Se l'iniziativa «drammatica» al quadrato dell'Aventino, pare ormai esclusa. Ci sarà però da mettere in moto la fantasia per dare attuazione a quella «risposta politica fortissima» annunciata da Fini. Anche se, pare consolidato, all'interno delle regole. C'è chi, nel Polo ipotizza un'assemblea permanente fino alla manifestazione nazionale di sabato 24 ottobre in piazza San Giovanni a Roma con lo slogan «difendiamo il nostro diritto al voto». C'è chi enfatizza la partenza in grande delle piecine inerte rilanciate più volte da Berlusconi per denunciare in ogni città i crimini del comunismo. Il Ccd Francesco D'Onofrio propone di ripartire con la proposta politica del Polo in quei collegi nei quali è stato eletto un parlamentare che ha cambiato schieramento: «Collegio per collegio andremo a chiedere a questi di restituire il loro mandato che appartiene al popolo sovrano». Marzano, Fi, più semplicemente annuncia: «Possiamo metterci di traverso a qualunque processo legislativo. Abbiamo i numeri. Possiamo ricorrere a ogni forma di ostruzionismo». Insomma, il bene del paese «chiede un'azione forte per il ritorno a una democrazia normale».

CRISI DI NERVI

Il Centrodestra è sotto shock e Pisanu prova a sedare gli animi

LA STAMPA ESTERA

Le Monde

«Questa è la fine di un tabù»

Nel servizio del quotidiano francese si sottolinea la necessità per il segretario dei Ds Massimo D'Alema, una volta designato dal presidente della repubblica italiana, di riuscire ad ottenere anche il sì di Fausto Bertinotti magari ritoccando un po' la legge finanziaria che il leader di Rifondazione comunista ha bocciato senza appello. «È comunque - ha scritto Le Monde - una occasione eccezionale per il centro-sinistra di sopravvivere dopo lo spettacolo disastroso di una crisi che non si sarebbe mai dovuta produrre». «Ed è anche una occasione inaspettata e storica per Massimo D'Alema - prosegue il giornale francese - quella di prendere il potere dopo aver dovuto interpretare lo scomodo ruolo di un padrone senza leva di comando. Due anni e mezzo dopo la vittoria del 21 aprile 1996 non sembra che ci sia più l'impossibilità per un ex comunista di accedere alla direzione del paese. Un tabù sarà stato così vinto in Italia».

EL PAIS

«Candidato per un governo di sinistra»

Il quotidiano spagnolo poi si è interrogato sulla fine del tentativo di Prodi silurato dall'ex picconatore Cossiga: Che differenza ci sarebbe per il leader dell'Udr tra un governo D'Alema e quello Prodi? Il giornale ha spiegato usando il ragionamento dello stesso Cossiga: quello Prodi sarebbe stato un governo dell'Ulivo più l'appoggio della pattuglia dei cossighiani; invece «D'Alema ha dato già per morta la maggioranza uscita dalle urne il 21 aprile del 1996 e si propone di nominare un governo che rispetchi questo cambio della maggioranza. Insomma tutto dipenderà dalla selezione dei ministri». L'unico dissenso sulla candidatura di D'Alema all'interno dell'Ulivo, conclude la notizia del quotidiano spagnolo, è quello dell'ex pm di Mani pulite, Antonio Di Pietro per il quale non ci sono altre vie di uscita alla crisi italiana: «se non esiste più la maggioranza del 21 aprile non resta che andare alle urne».

Süddeutsche Zeitung

«Un compromesso storico all'inverso»

Klaus Brill, corrispondente del quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung, scrive nell'articolo che se fosse D'Alema a guidare il prossimo governo, «ciò rappresenterebbe una vera cesura rispetto al passato. Mai prima d'ora un comunista o ex-comunista italiano è diventato premier, e raramente in passato i comunisti o gli ex-comunisti hanno avuto un'influenza così decisiva in una crisi di governo». Brill sottolinea il «ruolo portante di politici che tempo fa appartenevano alla Dc e oggi sono alcuni nel centrosinistra, altri all'opposizione. In maniera assai diversa rispetto a vent'anni fa, se questo governo si farà, si avrebbe una variante del compromesso storico. Ma stavolta sarebbe la sinistra ad avere il timone e non la vecchia nuova Dc». Brill aggiunge a voce di avere dubbi sulla capacità di tenuta di una coalizione così composita, che va dai neo-comunisti all'Udr. Il partito di Cossiga non è compatto, e non si può escludere che una parte dei deputati in futuro cambi idea.

